

Nell'oscurità

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autrice.

Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Marie Rose Kambeni

NELL'OSCURITÀ

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Marie Rose Kambeni
Tutti i diritti riservati

1

L'inizio

Nell'oscurità, poco più tardi dalla mezzanotte, apparve lui, con un mantello nero, una maschera d'oro che ricopriva interamente il suo viso e una cintura argento. Pensavo che stesse venendo verso di me, quando invece si voltò e si diresse verso la grande porta. Nella mia testa farfugliavano delle voci, "è ora, è ora", e all'improvviso la porta si spalancò e vidi un lungo corridoio, dove vi si trovavano degli uomini rivestiti in oro dal collo alla vita. Quando l'uomo nell'oscurità varcò la porta, tutti si inchinarono con onore. «Lunga vita al grande sacerdote» tutti in coro rivolti ad egli, poi si misero intorno ad un altare, il grande sacerdote sussurrò al servitore accanto sé, in una lingua incomprensibile ai mortali. Tremavo dalla paura di essere scoperto. Apparve un gatto, dall'aria misteriosa, si avvicinò verso di me e aveva lo sguardo triste. Mi fece il segnale di seguirlo, anche se non capivo il perché decisi comunque di seguirlo, mi portò davanti a una porta chiusa che aveva un segnale di divieto, ma il gatto mi fissò dritto negli occhi e quello sguardo era più di una richiesta di aiuto. Dissi dentro di me "dai apri questa porta, cosa hai da perdere". Mentre tenevo la maniglia sentii come se fosse una calamita, non riuscivo più a staccare la mano, poi la porta si aprì. Al primo impatto la stanza sembrava normale poi cominciai a vedere gli oggetti che si spostavano da una parte all'altra della stanza; sotto il tavolo dorato vidi tre statue femminili, fatte di oro. Volevo toccarle ma il gatto miagolava come se non volesse che lo toccassi.

Poi salì su un mibiletto attaccato al muro e cominciò a strisciare la sua zampa compulsivamente su una busta, mi fissò, folgorandomi con il suo sguardo, e riguardò la busta come se la sua intenzione fosse quella di istigarmi a prenderla. Io, attratta, allungai una mano e presi la busta. Al di sopra di essa vi si trovava una scritta, in nero, con un font strano e la lessi. Freddo. Il mio sangue si gelò alla processione di quelle parole. Sconvolta, risposi la busta dov'era. «Grazie. Lo ricorderò» dissi al Gatto. Egli scese dal mobile e si diresse verso un'altra porta e io lo seguii. Mentre il gatto si incamminava sentii un tintinnio, aveva un collare, non lo avevo notato finora. Zephyra, arrivati alla porta, si mise a graffiare il legno di essa con i suoi artigli, con il desiderio di entrare...

Oh sì, mi chiederete chi sia Zephyra, beh era la gatta, quello era il nome scritto sulla targhetta dorata che si trovava stretta al collo. Tornando al racconto, una voce flebile che chiedeva aiuto arrivava dall'altra parte della porta, cercai invano di spingerla con tutta la mia forza senza nessun risultato. A poco a poco quella voce diventava più debole ed ad un tratto il gatto sparì. Pensai che si fosse arreso ma ricomparve successivamente con un foglio tra i denti. Me lo porse e io lo presi. In esso c'era scritta una formula magica da recitare per aprire la porta. Scritto in piccolo c'era l'obbligo di accettare ogni conseguenza. Io accettai senza esitazione per salvare chiunque fosse dall'altra parte della porta. Presi il foglio e cominciai a recitare la formula ad alta voce. La porta si spalancò. Una bambina di circa 5 anni si trovava tutta sola su un letto matrimoniale enorme, quanto quello di una regina, aveva l'aria stanca, ma il suo corpo emanava una luce talmente luminosa che mi accecava gli occhi. Quando mi avvicinai a lei notai una scritta sopra di lei: Dea della luce Elowen. Arrivò uno gnomo che mi sussurrò all'orecchio: «Finalmente sta dormendo, è da più di mille anni che siamo rinchiusi qui, da un Potente mago che vuole conquistare il mondo. Fin ad ora nessuno era riuscito a raggiungerci, sei la prima persona. Zephyra ha tentato e riten-

tato invano per molto tempo. Sono passati mille anni, avevamo perso le speranze» poi si girò intorno «devi avere una cosa che ti leghi a lei» rimasi in silenzio ad ascoltarlo.

Sospirai e gli chiesi perché fossero stati rinchiusi per mille anni.

«Perché sono qui? Cosa dovrei fare?»

«Adesso sei troppo stanca, capisco le tue emozioni, ma avremo tempo di spiegarti ogni cosa in un altro momento, a tempo debito. Per ora ti devi accomodare, ti porto una tazza di tè per aiutarti a rilassarti.»

Quel tè aveva un sapore piacevole ma strano, non sapevo cosa ci fosse al suo interno, il colorito era roseo sotto la grande luce, ma affievoliva e perdeva colore nelle zone d'ombra. Lo gnomo insistette sul tè e mi istigò a berlo «Non avere paura» diceva «ti farà stare bene, devi riposare, ti aspettano molte prove.»

Un sorso. Buio totale.

Il nuovo mondo

«Principessa Aveline, principessa? Bentornata.»

Aprii gli occhi lentamente. Una luce. Al mio fianco c'era lo gnomo di prima, con una veste da maggiordomo. «Finalmente sei a casa principessa.» Mi trovavo in un luogo sconosciuto. Un mondo diverso da quello in cui avevo vissuto finora. Tutti erano strani, indossavano vestiti bizzarri, non come quelli del giorno d'oggi. Indossavano tuniche, decorate con accessori in oro, e sandali aperti. Niente pantaloni, niente gonne, camicie, canottiere, magliette, niente modernità. Notai che mentre passavo le persone si spostavano, mi guardavano in modo strano, uno sguardo di venerazione, uno sguardo di speranza e vulnerabilità, sottomissione. Mentre passavo si inchinavano, parlavano di una principessa, indicavano me. Le campane suonarono, il loro rumore riecheggì in tutta la città. Le persone uscirono dalle loro case, le loro teste si intravedevano sporgersi da ogni finestra, correvano lungo la strada. Notai una carrozza con ornamenti regali in oro, le ruote in oro, e il rivestimento di un colore crema. Quattro cavalli bianchi trainavano la carrozza, le cinghie che li legavano erano ricoperte da diamanti. Veniva proprio verso di me. Si fermò proprio davanti a me. Io mi guardavo intorno, la gente mi fissava. Due persone scesero dalla carrozza, una donna e un uomo, l'uomo indossava una di quelle vesti da guardie reali mentre la donna indossava abiti eleganti ma semplici, e teneva i capelli legati con una forcina dorata, in cui vi era stampato

uno stemma ricorrente in quelle che erano le bandiere intorno alla città. Mi presero e fecero salire nella carrozza. Una volta dentro, rimasi senza parole. Una vera carrozza, decorazioni dorate e curate nel minimo dettaglio, un tema floreale e regale sulle pareti della carrozza, sedili in crema, era eccezionale. Finora non avevo mai visto nulla di simile, carrozze? Ne avevo letto sui libri delle carrozze reali per i benestanti, ma questa era da principessa, questa era da regina.

«Perché mi avete presa? Chi siete? Perché proprio io?»

Nessuno di loro mi rispose o mi rivolse parole, si scambiarono sguardi per tutto il viaggio ma niente. Ero confusa, “perché io? Mi avranno confusa con un’altra persona? Deve essere sicuramente così, io ero una semplice bibliotecaria, non posso essere io la ragazza che loro cercano.”

Poteva essere l’effetto del tè, pensai, anzi, certo che doveva essere l’effetto del tè

Esso mi aveva portato in uno stato di confusione, non c’era altra spiegazione, mi dissi, “mi sveglierò e tutto tornerà come prima.” Così avrei potuto rivedere la Signora Cih akule, la mia vicina di casa che mi preparava sempre i biscotti al forno fatti in casa, con la quale avevamo l’abitudine di mangiare insieme ogni domenica a pranzo. Pensavo a questo quando dovevo calmarmi. Ero in pace in quei momenti.

Ah! A proposito, in tutta questa strana situazione mi sono scordata di informarvi che il nome dello gnomo era lord Ludovic, tutti lo rispettavano, aveva una certa autorità.

«Dove mi stanno portando?» Gli chiesi.

Lui rispose che mi stavano portando al palazzo della Principessa, a casa. Ma io non capivo. “Casa? di chi? Il palazzo della principessa è la mia casa?”

Non poteva essere, io avevo già una casa, due genitori molto bravi che mi volevano bene. Erano dei semplici custodi della villa di madame Vittoria, persone semplici con una vita modesta, “cos’è questa storia! principessa? Palazzo? Dove sono finita?” Pensai di star impazzendo, di star delirando.

Lord Ludovic mi guardò negli occhi, capì che ero confusa dalla mia espressione contorta, così mi disse «Tra poco avrai tutte le risposte che cerchi, non avere paura, sarò con te, sei al sicuro.»

Malgrado le sue parole confortanti non ero per niente tranquilla. Il cielo rappresentava le mie emozioni, era tutto grigio, l'atmosfera era cupa, sembrava di essere dentro una terra senza felicità. All'improvviso le persone che sbirciavano dalle finestre ora non avevano più il viso gioioso ma commosso, quasi triste, ma nei loro occhi si nascondeva un desiderio ambito di speranza. «Crediamo in te» disse qualcuno, al passaggio della carrozza. Dopo quella voce il silenzio regnò nella carrozza. Il tragitto fu lungo e pesante, il silenzio allungava il tempo facendo sembrare un secondo come un minuto e un minuto lungo un'ora. Arrivati al palazzo, vidi un grande portone che si spalancò per permetterci di entrare. C'era un bellissimo sentiero, limitato da siepi decorate con fiori particolari rosa e crema. Era bellissimo. Davanti alla porta si presentarono tre donne, i loro abiti erano fatti di lino, color porpora, una di loro mi venne incontro e alla mia vista mi abbracciò e mi prese la mano. Dinanzi a me vi si trovava un palazzo regale. Uno di quelli che ai nostri tempi non si trovano da nessuna parte. Un palazzo enorme, con torri, finestre decorate con un tema che ai nostri tempi chiameremmo corinzio, tra le mura crescevano pianticelle e ramoscelli di fiori. Tenendomi sempre per mano, mi portò dentro il palazzo dove vi erano dei corridoi lunghi e così tante porte che era impossibile contarle. Poi aprì una porta.

«Ti ricordi di questa?» mi disse la donna, «Questa è la tua stanza. Non l'abbiamo toccata, è rimasta come l'hai lasciata» disse quasi commossa. Entrai nella stanza, non riuscivo a credere che fosse mia. Tutto questo era per me? All'improvviso mi sembrò tutto un déjà-vu, quella stanza era grande due volte la mia casa. Nella stanza vi erano due ancelle con un sorriso sul volto, loro mi conoscevano, dicevano di essere contente, ma io non le riconoscevo. Mi prepara-

rono un bagno caldo con un'essenza di ninfa e profumi intorno. Mi dissero di fare un bagno perché dovevano prepararmi per il ricevimento che si sarebbe tenuto la sera. Tornata in camera, trovai sul letto cinque abiti da principessa, mi dissero di sceglierne uno per la festa. Erano tutti meravigliosi, c'era l'imbarazzo della scelta, non sapevo cosa scegliere ma lo feci con l'aiuto di un'ancella, Zaira, che mi consigliò l'abito celeste con un corpetto adornato di piccoli diamanti celesti, pizzo e un tulle per gonna. Una scelta meravigliosa, da vera principessa. Tutto era così bello, però pensavo alla mia famiglia, ero preoccupata per i miei genitori. "Se per quelli che erano qua, durante la vita coi miei genitori, ero sparita, allora ora che sono qui, i miei genitori mi staranno cercando nel nostro mondo? No, sarà solo un sogno", mi dissi, "mi sveglierò prima o poi e tutto tornerà come prima."

«Non preoccuparti, questo è il tuo mondo, i tuoi genitori sono qui, e non è un sogno.»

L'ancella mi guardò dicendo ciò. Come aveva fatto a sapere quello a cui stavo pensando? Cosa ne sapeva lei? «Oh scusa, non ricordi vero? Beh io leggo i pensieri, noi ancelle abbiamo tutti un qualche potere e io ho questo, no? Sono un'ancella proprio per rasserenarti quando hai troppi pensieri nella testa, e capirti» Disse Zaira. «Ad ogni modo il signore e la signora Orchidwyn la stanno aspettando.»

«Cosa? I miei genitori?» Le chiesi io con stupore e lei annuì.

Zaira stava per dirmi di più, però, l'altra ancella la fermò, dicendole che non andava rivelato di più. «Poi...» mi disse «tra poco li vedrai.»

Passate un paio d'ore, bussarono alla porta della camera. E successivamente sentii la voce di mia mamma e andai ad abbracciarla. Vederla lì mi rilassò. La mia mamma, il mio posto sicuro. Nonostante la felicità e l'entusiasmo però, non potevo frenare la mia curiosità. Dunque le chiesi come avesse fatto a venire qui, in questo mondo che sembrava così diverso dal nostro. Lei rispose dicendo che era giunta l'ora

di sapere tutta la verità, ma quale verità? Cosa mi stava nascondendo? Mi chiedevo. Perché proprio ora? Le chiesi anche di mio padre, lei mi rispose che era fuori dalla porta perché non era autorizzato ad entrare qui dentro.

«Dobbiamo parlare...» dicendo questo mia madre mi fece sedere accanto a lei sul letto. «Figlia mia, ora parlerò e ti dirò la verità; per quanto possano essere forti le tue emozioni, per favore amore, non intervenire fino alla fine, fammi spiegare ti prego.» Io annuii, ero preoccupata. «Aveline, un tempo io ero la bambinaia di una bimba bellissima, la figlia di una Signora importante, una *Dea*. La Dea governava il regno, anzi i regni, con amore e affetto, erano tutti gioiosi, felici, e alla nascita della sua piccola bambina non c'era altro che gioia nei regni. La dea diede una grande festa in onore della bambina, anche le fate vennero a benedire il futuro della piccola. Un giorno però, iniziarono a girare delle voci sul ritorno di Azhikar, un mago oscuro che voleva sovrastare la Dea. Non aveva paura di nessuno, non si fermava davanti a niente. Queste sembravano solo voci, fino al giorno in cui divennero reali. Azhikar si presentò al castello, sicuro di sé, e sfidò la dea. Essa provò a scacciarlo ma egli le lanciò un incantesimo che la lanciò a terra. La dea non era stata sconfitta ma il mago disse che sarebbe tornato, tornato per la bambina. Preoccupata, la Dea diede la bimba alla sua bambinaia e il marito di essa. Chiese alla bambinaia di prendersi cura della sua piccola bambina, crescerla come avrebbe fatto lei, crescerla in un mondo futuro dove sapeva che non ci sarebbe stato il mago. Quella bambina sei tu Aveline, tu sei la figlia della dea Elowen, io non sono tua madre. Posso immaginare come ti senti, tu per me sei una figlia, sei la mia bambina, ma non potevo nascondere la verità ancora a lungo, ormai sei grande. Vorrai sapere perché, perché tutto adesso, perché ti cercano ora. Perché il mago voleva te. Secondo una certa profezia, negli scritti, tu sarai colei che potrà ucciderlo, la figlia della dea Elowen della luce e luminosità, sarà la rovina del signore delle tenebre. All'età giusta avresti ricevuto i poteri necessari per sconfiggerlo. Aveline